



## Certificati a pagamento: un vero Far West

Si parli di un assistito e il suo medico di medicina generale: "Dottore, mi può fare il certificato per mia figlia che deve andare in palestra?" "E sua figlia dov'è?" "È a casa". "Deve portarla qui perché la devo visitare". "Ma il certificato si paga?". "Sì, come la palestra". "Ma il dottor Tal dei Tali non li fa pagare". "La legge è legge. Il certificato che mi richiede è a carico dell'assistito e il medico è tenuto a rilasciare la fattura che sarà contabilizzata per le verifiche fiscali. E al di là dei problemi fiscali, se non facessi pagare questi certificati commetterei una infrazione del Codice deontologico". "Ma il dottor Tal dei Tali...". "Tutti possono passare col rosso al semaforo. Se va bene, chi lo fa arriva prima degli altri. Se va male, si può beccare una multa o causare un incidente. Le norme si rispettano". E così l'assistito va via bofonchiando. Tornerà con la figliola o sceglierà il dottor Tal dei Tali che i certificati a pagamento li rilascia gratuitamente? Ai posteri l'ardua sentenza.

Simili discussioni avvengono quasi quotidianamente negli studi dei medici di medicina generale. Spesso i pazienti fanno finta di non sapere e altrettanto spesso sono sinceramente ignavi.

La realtà è che sono tanti i colleghi che non pretendono la tariffa stabilita per una certificazione. Probabilmente tale scelta può avere come motivazione immediata il timore di perdere assistiti oppure una malcelata riconoscenza verso chi da anni ha scelto quel professionista come medico di fiducia e non lo ha mai revocato. Oltre a queste spiegazioni che possono giustificare un determinato comportamento, non bisogna nascondere il fatto che alcuni colleghi non si fanno pagare i certificati per *captatio benevolentiae*, ovvero, per accaparrarsi futuri clienti. Altre motivazioni possono essere legate alla

condizione economica del richiedente o alla volontà di non fatturare oneri su cui pagare le tasse. Insomma, il mondo dei medici di famiglia italiani è variegato e così la materia dei certificati a pagamento è una giungla nazionale.

Non è un caso che Luigi Galvano, segretario provinciale della Fimmg di Palermo, nella sua ultima circolare agli iscritti, allegando il nuovo tariffario professionale, ha posto l'accento sulle problematiche inerenti gli onorari professionali, ricordando che "la materia degli onorari professionali per le prestazioni medico-chirurgiche e odontoiatriche è stata oggetto di liberalizzazione con il decreto Bersani. In precedenza, era previsto un tariffario minimo cui i medici erano tenuti ad attenersi, non potendo praticare tariffe inferiori a quelle previste. La norma in vigore, però, ha abrogato le disposizioni che prevedono l'obbligatorietà di tariffe fisse o minime che, quindi, non sono più in vigore. Inoltre il Codice deontologico all'art. 54 detta principi in tema di onorari, tra cui quello dell'intesa diretta fra medico e paziente, privilegiando il rapporto fiduciario anche per la fissazione dell'onorario. L'onorario, altresì, deve essere decoroso e commisurato alla difficoltà della prestazione". Poi, una stoccata ai colleghi che danno via gratis i certificati a pagamento: "Per quanto riguarda i certificati con IVA, il mancato versamento di questa imposta è perseguibile penalmente e fiscalmente, per cui ove in casi eccezionali il medico ritenesse che il cittadino non debba o possa pagare il certificato, la fattura va emessa lo stesso con la dicitura "corrispettivo non pagato" che va dichiarato come l'IVA che va versata lo stesso. È superfluo esprimere biasimo e censura per chi ordinariamente non fa pagare i certi-

ficati non in convenzione in quanto, oltre a svalutare se stesso e rischiare in prima persona, svaluta tutta la categoria".

Sulla questione IVA, però, non c'è uniformità. Per esempio sul sito della Fimmg di Roma troviamo pubblicato il parere della Prof. Anna Rosa Adiu-tori, docente di diritto commerciale all'Università La Sapienza di Roma, che è di tutt'altro avviso: "Si precisa che, nel caso in cui il sanitario ritenga di erogare a titolo gratuito una prestazione medica imponibile IVA, egli non ha alcun obbligo di emettere fattura né di versare l'imposta. A titolo cautelativo è opportuno che faccia firmare al paziente una dichiarazione di resa prestazione gratuita". Chi ha ragione? Nel dubbio meglio farsele pagare queste certificazioni.

Il caos, infine, impera quando si passa alle tariffe. Prendiamo, ma solo per esempio, il certificato per assicurazioni sociali. A Milano (sito Snam Lombardia) costa 100 euro più IVA (120 euro). A Matera, 36 euro tutto compreso. A Palermo 60 euro. Il certificato per la richiesta di invalidità civile a Milano costa 50 euro, a Matera 30, a Palermo 42, tariffe a cui va aggiunta l'IVA al 20%.

Ma quali sono i certificati a pagamento, visto che ai Mmg gli assistiti ne richiedono dei più svariati?

La risposta è nel tariffario pubblicato sul sito Snam Lombardia: "È a pagamento ogni altra certificazione non prevista gratuitamente dall'Acn". Quali sono allora le certificazioni gratuite? Dal sito della Fimmg di Bari recuperiamo l'elenco: certificato di malattia per i lavoratori dipendenti; certificato di riammissione a scuola; certificato per riammissione al lavoro di addetti al settore alimentare; certificato per l'attività sportiva non agonistica su richiesta motivata del presidente di società sportiva affiliata al Coni o del dirigente d'istituto scolastico per attività al di fuori delle ore curricolari di educazione fisica.

Elenco a parte, resta il fatto che malgrado appelli e chiarimenti sulle certificazioni a pagamento, tra i Mmg domina il Far West.

**Filippo Mele**

Medico di medicina generale  
Policoro (MT)